

Sergio Sergi

Non dire Marshall se non l'hai nel sacco. Eppure, l'altra sera, il presidente di turno dell'Unione europea, Silvio Berlusconi, aveva annunciato perentoriamente: «Il Piano Marshall per la Palestina sarà varato sabato prossimo a Dubai in occasione di una riunione dei paesi del G7 che sarà presieduta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti». Una dichiarazione talmente impegnativa da suscitare trepidanti attese per i risultati della riunione dei ministri dell'economia dei grandi paesi industrializzati e dei dirigenti delle più importanti organizzazioni finanziarie internazionali. Ieri, invece, a Dubai non è stato approvato alcun «Piano Marshall». Il progetto di aiuti per la stretta economia palestinese è sempre di là da venire e Berlusconi ha messo nel sacco un piano vuoto. S'è venduto, come fa spesso quando, ahinoi, si occupa di politica estera, una cosa che non c'è. Che, forse, si farà ma soltanto nei molti mesi a venire, e nemmeno ancora si conoscono i termini del piano di sostegno per l'economia delle aree palestinesi né i tempi di realizzazione del soccorso internazionale. Il presidente di turno ha gettato fumo negli occhi, del tipo «Russia nella Nato» o «Russia e Israele nell'Ue».

A Dubai, e fa fede il comunicato ufficiale diffuso al termine della riunione, i ministri del G7 si sono «impegnati» a rivedere le prospettive «in vista» dell'aumento dell'assistenza finanziaria verso l'Autorità palestinese. Un'assistenza che già esiste ma che da tempo si

è rivelata del tutto insufficiente per i bisogni di un'area che, negli ultimi 35 mesi dell'Intifada, ha subito una diminuzione del 38% del reddito nazionale lordo. E il «Piano Marshall»? Il comunicato ha annunciato che i ministri hanno confermato la loro «intenzione» di lavorare assieme alle istituzioni finanziarie internazionali su un «largo programma di rivitalizzazione e di ricostruzione dell'economia palestinese». In altre parole: hanno preso atto della decisione assunta al summit G8 dello scorso giugno a Evian e si sono ridati appuntamento alla prossima primavera. Per quel tempo sarà pronto un rapporto del G8 che i ministri dovranno discutere. Come si vede, il «Piano Marshall» non è stato «approvato», anzi è stato accertato che il suo cammino è lungo e anche complesso. Il presidente di turno dell'Unione, da mesi, ha riempito ogni conferenza stampa di afferma-

“ Nel documento del vertice di Dubai solo generici impegni sulla necessità di rafforzare il finanziamento economico per i Territori



Il ministro del Tesoro Usa: sosterremo l'Autorità palestinese L'Italia voleva strappare un impegno per 5 miliardi di dollari in 5 anni ”

Aiuti ai palestinesi, il bluff di Berlusconi

Il premier annuncia il via libera del G7 al piano Marshall. Ma i Grandi per ora non staccano assegni



Soldati israeliani controllano i documenti a Gerusalemme



Auguri per gli 80 anni di Peres, festa blindata a Tel Aviv

È una Tel Aviv blindata, con 1200 agenti di polizia mobilitati per garantire la sicurezza, quella che oggi riceve le molte decine di esponenti stranieri (fra cui l'ex presidente Usa Bill Clinton e l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbachev) giunti a Tel Aviv per partecipare ad una serata di gala in onore dello statista laburista Shimon Peres, giunto all'80° anno di età. Dall'Italia è atteso il sindaco di Roma Walter Veltroni, unico ospite italiano tra le moltissime personalità internazionali invitate ai festeggiamenti. Il segretario dei Ds Piero Fassino, in un messaggio di auguri inviato a Peres, ha auspicato il superamento di «tutti gli ostacoli e i conflitti che hanno fino ad oggi impedito quella pace tra israeliani e palestinesi per la quale hai speso tutta la tua vita». «Con questo messaggio - ha scritto ancora Fassino - desidero esprimerti tutta la mia profonda amicizia,

personale e politica, e tutta la stima del nostro partito per ciò che i tuoi 80 anni di vita rappresentano per il popolo ebraico, lo Stato d'Israele, la sinistra e i democratici di tutto il mondo». Anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici ha inviato allo statista israeliano un affettuoso messaggio, per fargli «pervenire i migliori auguri miei personali e di tutta Firenze». A Tel Aviv saranno presenti, tra gli altri, l'ex presidente americano Bill Clinton, l'ex presidente dell'Unione sovietica Mikhail Gorbachev, il presidente della Repubblica federale di Germania Johannes Rau con il ministro degli Esteri Joschka Fischer, il presidente della Repubblica ceca, Havel, l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl, gli ex cancellieri austriaci Viktor Klima e Franz Vranitzky, gli ex presidenti della Polonia Walesa e del Sudafrica de Klerk e l'ex primo ministro australiano Hawke.

Umberto De Giovannangeli

Silenzioso, micidiale, l'elicottero «Apache» appare all'improvviso nel cielo di Gaza e cala sul suo obiettivo. L'ordine ricevuto è quello di eliminare un miliziano delle «Brigate Ezzedi al-Qassam», il braccio armato di Hamas. Il pilota inquadra l'auto su cui viaggia la «preda». Il dito accarezza il pulsante di sganciamiento dei razzi aria-terra. Ma il pilota ha un attimo di esitazione, perché l'auto da colpire è entrata in una zona molto popolata di Gaza. Alla fine, il pilota preme il pulsante. In un attimo si scatena l'inferno. L'auto è centrata dai missili, l'obiettivo eliminato. Ma sul terreno restano anche i corpi senza vita di civili inermi, tra i quali donne e bambini. Immagini sconvolgenti che il pilota rivedrà poche ore più tardi, irradiate dalla Tv israeliana. Jony, il pilota, non scorderà mai il volto disperato di quella madre

Tornano in piazza i pacifisti israeliani

Più di 10mila contro Sharon. In rivolta i piloti degli Apache: non vogliamo uccidere

che si stringe al petto il corpo senza vita del figlio ucciso da un missile: «Agendo in questo modo - riflette - finiamo per comportarci come i nostri nemici, perdendo la nostra umanità». Jony non ha dimenticato, non vuole dimenticare quella terribile giornata. E ha inteso trasformare l'orrore provato in energia positiva. In azione di pace. «Ho cominciato a parlare con altri piloti che avevano compiuto operazioni analoghe e abbiamo scoperto di condividere le stesse sensazioni, di provare lo stesso malessere per quelle missioni». Uno scambio di

opinioni che dovrebbe portare a breve alla pubblicazione di un documento in cui i firmatari, tutti piloti di elicotteri della riserva, annunceranno in modo esplicito la loro protesta. «Nessuno di noi - sottolinea Jony - mette in discussione la necessità di combattere il terrorismo, ma non al prezzo di provocare vittime tra la popolazione civile palestinese. Non vogliamo considerare la morte di donne e bambini come un "incidente sul lavoro", un prezzo da pagare per sconfiggere i nostri nemici».

Il gruppo dei piloti è ancora in fase

di organizzazione, e tuttavia la crescita del numero degli obiettori è indice di un più diffuso malessere che investe, ad ogni livello, le forze armate israeliane. Tra gli obiettori vi sarebbero anche diversi ufficiali impegnati in prima linea nella guerra al terrorismo. Le discussioni all'interno del gruppo promotore, rivela Jony, vanno avanti da più di tre mesi ed ora si aspettano le ultime firme per rendere pubblica la dichiarazione di rifiuto a prendere parte ad altre «eliminazioni mirate». L'iniziativa dei piloti obiettori è tanto più significativa se rap-

portata al prestigio di cui gode l'Aeronautica militare nella società israeliana. Fino ad ora, i piloti «obiettori» hanno scelto di mantenersi indipendenti dagli altri gruppi del «dissenso in divisa», tra i quali il più conosciuto è «Courage to Refuse» (il Coraggio di dire No), che è venuto alla ribalta quando un anno e mezzo fa è stata diffusa una lettera sottoscritta allora da 50 soldati e ufficiali di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. Ad oggi, il numero dei firmatari è salito a 550, tutti riservisti nei Territori che «avevano ricevuto ordini che non avevano nulla a che fare con la sicurezza del nostro Paese, e che avevano come unico scopo di mantenere il controllo sul popolo palestinese», si rifiutano di continuare a «combattere questa Guerra degli Insediamenti» e di prendere parte alle «missioni di occupazione e oppressione», perché «non utili alla difesa di Israele».

«Non vogliamo essere strumentalizzati dai politici - dice Jony - tra di noi vi sono persone che hanno votato Sharon e altri orientati a sinistra, ciò che ci unisce è il rifiuto di una pratica che diciamo inaccettabile da ogni punto di vista». Come gli obiettori delle forze di terra, anche i piloti sanno che il loro gesto potrà portarli davanti alla Corte militare: «Lo abbiamo messo in conto - sostiene Jony - così come sappiamo che c'è chi ci accuserà di essere dei traditori o dei codardi, ma a volte ci vuole più coraggio a dire no a certi ordini che premere il grilletto o il pulsante della mitragliatrice o del lancio missili di un elicottero». Il «no» del pilota Jony matura sul filo dell'esperienza quotidiana, cresce all'interno di una realtà segnata dal-

l'odio e dalla violenza. Una realtà a cui Jony non intende assoggettarsi. «Non voglio trasformarmi - afferma deciso - in una macchina da guerra, in uno strumento di morte». Jony e i piloti obiettori raccontano dell'Israele che crede ancora alla pace. È una speranza che cresce all'interno della società civile; una speranza che parla spesso al femminile e che s'invera in associazioni come «C'è un limite», «Quattro madri», «Donne in nero» e «Road block watch», alle quali appartengono donne israeliane che vanno ai check point e con la forza dello sguardo criticano i gesti dei propri soldati e dei propri figli.

È l'Israele del dialogo che ieri sera è tornata a manifestare per le vie di Tel Aviv, dando vita a una marcia di protesta indetta all'insegna della parola d'ordine «Uscire dai Territori per salvare Israele». Dalla centrale piazza Yitzhak Rabin (dove lo scomparso premier laburista venne assassinato il 4 novembre 1995 da un giovane estremista ebreo di destra) oltre 10mila persone hanno raggiunto in corteo il ministero della Difesa, scandendo slogan «contro le esecuzioni mirate» compiute dall'esercito israeliano contro miliziani palestinesi e «contro gli attentati palestinesi». «Basta sangue, basta insediamenti, basta collasso economico, basta degrado morale, basta Sharon, si a un nuovo cessate il fuoco», sono le altre parole d'ordine della marcia. «È la prima volta dopo molti mesi che Peace Now organizza una iniziativa di queste dimensioni», annota con soddisfazione Yavir Oppenheimer, portavoce del movimento pacifista. Tra i manifestanti c'è anche Nurid Pelet, Premio Sakharov 2001, figlia di un generale israeliano, che ha perso la propria figlia a Gerusalemme in un attentato suicida palestinese. Lei ha fondato un'associazione dove si incontrano palestinesi e israeliani che hanno sofferto a causa del conflitto. Nurid Pelet è lì, in piazza Rabin, per dire, come fece alla consegna del Premio Sakharov, che «le voci delle madri si devono alzare perché questo non sia un cimitero dei bambini».

20/09/1993

20/09/2003

ANTONIO FINI

La tua famiglia ti ricorda con immutato affetto.

Bologna, 21 settembre 2003

22/09/1969

22/09/2003

RENATO RIZZOLI

Lo ricordano con tanto affetto la moglie e la figlia che ricordano anche la cara

IDA CAVAZZA

Budrio (Bo), 21 settembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publicit&mpass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.908308
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/108, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'8 settembre dei partiti

Nei giorni tragici dell'armistizio

e dell'occupazione tedesca,

i documenti degli uomini

e dei partiti che costruirono

la democrazia in Italia.

in edicola
con l'Unità
a 3,10 euro in più

